

# Prima restituzione Stati Generali dell'educazione a Pordenone – Punto d'Incontro 08.11.2017

*Relazione di Matteo Maria Giordano*

Con i lavori preparatori alla convocazione degli Stati Generali dell'educazione a Pordenone, durati circa un anno, e con la giornata del 23 settembre 2017, evento in cui questi lavori sono culminati, l'Amministrazione Comunale ha voluto avviare un processo. Scopo di questo processo è quello di coinvolgere tutti coloro che operano nel mondo educativo cittadino (scuola, genitori, studenti, mondo del volontariato e dell'associazionismo, mondo dello sport, mondo del lavoro, istituzioni civili e religiose) in una riflessione partecipata e approfondita sul tema dell'educare oggi e su quello delle sfide che i nuovi assetti sociale, antropologico, professionale, tecnologico ci pongono.

A guidarci in una affascinante riflessione è stato, quel giorno, il prof. Dario Nicoli, *Docente di Sociologia economica, del Lavoro e dell'Organizzazione Facoltà Scienze della Formazione - Università Cattolica di Brescia*. Una voce volutamente fuori dal coro, esterna al nostro territorio, capace di dare dunque un respiro oggettivo e alto al nostro interrogarci per individuare quei punti centrali su cui fondare una comunità educante e ancor più ambiziosamente (forse!) una CITTÀ EDUCANTE. (cit. "Siete i primi in Italia a fare una cosa del genere!").

L'assenza di punti di riferimento che caratterizza il nostro tempo (ha detto Nicoli) è propria del passaggio tra un'epoca storica (la modernità) ed un'altra, che però non ha ancora manifestato chiaramente i suoi segni (società LIMINALE).

Tipico risultato di questa fase è la presenza di un IO incerto: l'uomo crea un sé immaginario, un'immagine di sé in cui prevale uno stile di vita leggero e superficiale. Ne abbiamo un tipico esempio nell'esibizionismo da social network: un'autostima che si costruisce a colpi di *like*, un'identità che si fonda su quanto corrispondiamo alle aspettative che gli altri hanno su di noi.

A farne maggiormente le spese sono - neanche a dirlo - le nuove generazioni a cui sembra venir meno quella forza propulsiva e quell'entusiasmo che solitamente le caratterizzano. In particolare, Nicoli sostiene che **la forza della vita** (di cui i giovani hanno bisogno) **equivale alla credibilità dell'adulto che hanno di fronte**. Pertanto adulti privi di PASSIONE per quello che trasmettono, non vengono identificati come modelli credibili e perseguibili.

Tutto ciò naturalmente ci interpella nel profondo, come adulti. Anche la trasmissione della cultura non può limitarsi alla sterile ripetizione di nozioni ma deve trasformarsi in qualcosa di VIVO, che metta attivamente in gioco quanto si è appreso (dalla scuola dell'infanzia alla Secondaria di Secondo Grado). E questo non può (o non può più) ridursi ad una relazione a due (studente/docente), ma è oggi assolutamente necessario creare delle nuove ALLEANZE. Nicoli ha auspicato la nascita di una nuova istituzione GENER-ATTIVA, qualcosa di innovativo e profondamente diverso dal passato, caratterizzata da legami sensibili tra tutte le maglie della sua rete.

Ecco dunque che in queste parole sembra concretizzarsi quel famoso adagio africano PER EDUCARE UN FANCIULLO CI VUOLE UN INTERO VILLAGGIO, che ha campeggiato nella sala del Teatro Don Bosco per tutto il tempo dell'incontro sia al mattino che al pomeriggio.

Un villaggio che educa significa una comunità che vive i figli di ciascuno anche come propri, che manifesta corresponsabilità nella crescita di questi giovani, che è in grado di farsi carico dei loro bisogni per trasformarli poi in competenze al servizio di tutti.

Per far questo è stato avviato un processo, per l'appunto: un cammino che, tappa dopo tappa, ci permetta di arrivare alla stesura di quella CARTA DELL'ALLEANZA EDUCATIVA su cui fondare sinergie concrete e strategie d'azione attuabili tra tutti coloro che concorrono alla vita educativa cittadina.

Dopo la *lectio magistralis* del Prof Nicoli, i lavori sono proseguiti in *focus group* più ridotti che comprendevano due esponenti per ogni settore sensibile: studenti, genitori, scuola, mondo del lavoro (Unindustria), associazionismo e amministrazione comunale.

Ogni focus group aveva il compito di affrontare il tema dell'alleanza educativa da una precisa prospettiva. Ne abbiamo individuate sei:

- quella del benessere/salute (*alimentazione, sonno, dipendenze, sport, attività extra-scolastiche...*)
- quella affettiva/relazionale (*relazioni, ascolto, sessualità, web...*)
- quella normativa/legale (*rispetto delle regole, cittadinanza attiva, corresponsabilità civile, impegno politico, bullismo, alcool e sostanze...*)
- quella relativa all'apprendimento (*scuola, cultura, lettura, scrittura...*)
- quella relativa all'inclusione/integrazione (*fede, diversità, disabilità, genere...*)
- quella relativa al lavoro (*alternanza scuola/lavoro, prospettive professionali, agevolazione start-up...*)

Ogni gruppo ha avuto a disposizione un paio d'ore per conoscersi e riflettere insieme su quali aspetti presentavano maggiori criticità in merito al tema in oggetto e avanzare delle proposte per il futuro. Compito dei *focus group* dunque non era quello di fornire dati o individuare soluzioni nell'immediato ma di iniziare un confronto, ciascuno dalla propria prospettiva, per rilanciare dei pareri certamente non esaustivi ma indicativi di una direzione da prendere.

Questo documento di sintesi non ha la pretesa di riportare tutto ciò che è emerso nei singoli gruppi; tuttavia alcuni aspetti possono essere condivisi in questa sede, rimandando poi ad una consultazione più approfondita in un secondo momento. È infatti in fase di studio una piattaforma digitale che funga da collettore di quanto già emerso nei lavori del 23 settembre ma anche e soprattutto di quanto emergerà da questo momento in poi. Per dare spazio anche a chi non ha potuto partecipare o a chi pur partecipando non ha avuto modo di dire la sua. L'idea è quella di favorire una riflessione congiunta e ampia che coinvolga costruttivamente il maggior numero di persone.

Il primo punto condiviso è quello di recuperare la CENTRALITÀ DELLA PERSONA. Non solo dell'IO o dell'individuo evocato dal Prof. Nicoli bensì in un senso più ampio, quasi identitario (sono sempre lo stesso, ma cambio continuamente). Questo aspetto è emerso praticamente in tutti i *focus group*. Se è vero che in questo momento la PERSONA ha un'identità molto frammentata, è altresì vero che, se da un punto bisogna partire, quel punto è rimettere l'UOMO al centro.

In che modo? Partiamo da alcuni dati.

L'Italia è uno dei paesi europei con il maggiore tasso di NEET (*not in education, employment or training*) rispetto al totale della popolazione tra i 15 e i 29 anni.

Nel territorio pordenonese sono circa 7.000. Cifra che arriva a 10.000 se si prende in considerazione la fascia 15-34.

Ci sono troppi studenti in percorsi liceali, aumentano gli iscritti ai licei diminuiscono quelli iscritti ai tecnici e professionali.

Ciò rappresenta una complicazione per il sistema territoriale: gli studenti di tecnici e professionali trovano opportunità di stage nelle imprese manifatturiere, gli studenti dei licei fanno difficoltà ad entrare in ambiti di lavoro diversificati e rischiano di sperimentare attività che non rispecchiano gli effettivi sbocchi professionali e che quindi non orientano adeguatamente.

La stessa dinamica vale per le università dove esistono in Italia 5.400 corsi di laurea e ben 180.000 insegnamenti: si studiano molte materie umanistiche e pochissime nell'ambito STEM (*science technologies engineering and mathematics*).

Vi è pertanto una sproporzione tra la domanda di lavoro di un territorio e l'offerta di figure attinenti a quella domanda sullo stesso territorio.

In questo senso è evidente che anche nell'alternanza scuola/lavoro ad esempio deve tornare centrale la PERSONA sia dal lato di chi apprende sia da quello di chi insegna (una persona può SAPER FARE ma non necessariamente SAPER INSEGNARE quello che sa fare).

L'alternanza scuola/lavoro per essere realmente orientativa, snella ed efficace deve alleggerire la sua parte burocratica, migliorare la formazione dei tutor interni alle aziende, affinare la comunicazione con le famiglie e portare reale entusiasmo nei ragazzi attraverso la trasmissione di una cultura del lavoro che non sia fatta solo di nozioni ma di vera PASSIONE.

Queste alcune delle riflessioni emerse ad esempio dal focus group sul LAVORO, che trovano assonanze con quanto discusso in quello sull'APPRENDIMENTO dove tra l'altro ci si è chiesti se il sistema scuola sia oggi un sistema al passo con i tempi e se la trasmissione della cultura non stia piuttosto diventando una trasmissione di informazioni (viviamo nell'era dell'informazione per eccellenza).

Molte informazioni non fanno necessariamente conoscenza. Pensiamo per esempio che un liceale nel 1976 conosceva mediamente circa 1600 parole; oggi ne conosce circa 500. L'intelligenza sequenziale (quella che caratterizzava per esempio le nostre generazioni) si atrofizza con effetti deleteri sulla capacità di interpretare la realtà.

E allora ci si trova talvolta davanti a giovani apparentemente super competenti ma che ai primi colloqui di lavoro risultano piuttosto carenti in ciò che attiene alle cosiddette *life skills*, ovvero le competenze di vita. È tuttavia piuttosto singolare che al consolidamento di tali competenze sia chiamata la scuola e non la famiglia. Ed in effetti anche la famiglia sta vivendo una sua fase critica ormai prolungata ed evidente. La genitorialità ha assunto negli anni nuove connotazioni (non necessariamente migliori, sebbene nuove): essa rappresenta sicuramente uno di quei punti di riferimento che sono venuti meno e che portano anche a quel cosiddetto analfabetismo relazionale ed emotivo che sta caratterizzando le nuove generazioni. Vediamo generazioni poco empatiche, poco solidali e molto annoiate che talvolta esprimono i propri malesseri nello scarso rendimento scolastico, nell'abbandono precoce degli studi, nell'inosservanza delle regole che spesso diventa micro delinquenza e bullismo. Questo nasce anche da un'incapacità introspettiva diffusa. Per conoscere e vivere le proprie emozioni bisogna imparare a conoscere sé stessi, sapere entrare in contatto profondo con chi siamo. Questo aiuterà anche ad

affrontare creativamente quel senso di noia (“inerzia”, diceva il Prof. Nicoli) che spesso ci viene presentato dai giovani come una gabbia (o una scusa) dalla quale non sembrano capaci di liberarsi.

Il tutto in un microcosmo educativo multiforme, multietnico, specchio della temperie attuale, che richiede nuove vie di inclusione e di integrazione, come l’approfondimento delle diverse culture e religioni o una più equa distribuzione delle situazioni di criticità legate ai disturbi di apprendimento o ancora ad una rinnovata visione del femminile che non oggettivizzi la figura della donna (pensiamo alla pubblicità o alle trasmissioni televisive), dandole il valore e la dignità che merita e che per natura le sono riconosciute.

È evidente che molto di quanto sin qui esposto richiede un impegno personale di ciascuno: il detto NIENTE CAMBIA SE NON CAMBI NIENTE suona quanto mai adatto all’assunzione di una responsabilità che poi possa diventare reale e collettiva.

Anche per questo è auspicabile una minore dispersione di energie e una maggiore comunicazione tra le parti in causa. Esistono già le buone pratiche: bisogna solo diffonderle e prenderle a modello, lasciandosi il più possibile alle spalle la tentazione che porta al costante lamento, promuovendo piuttosto una cultura proattiva e positiva.

Pensiamo ad esempio ad un progetto in partenza in queste settimane che coinvolge il Comune di Pordenone, il Centro Anziani di Porcia, la sezione di Pordenone dell’Unione Italiana Ciechi e ipovedenti e la Coop Alleanza 3.0. Tale progetto prevede che il Centro Anziani di Porcia accompagni con mezzi propri i non vedenti nel tragitto di andata da casa all’Ipercoop Meduna e ritorno. Presso l’Ipercoop i soci dell’Unione Ciechi saranno aiutati nell’effettuare la spesa da ragazzi reclutati grazie alla collaborazione con gli Istituti scolastici, in alternanza scuola lavoro. I tutor dei ragazzi saranno persone facenti riferimento a Coop Alleanza, soggetto che siglerà la convenzione con le scuole. Un ragazzo in alternanza scuola lavoro accompagnerà i mezzi del Centro Anziani, e aiuterà i non vedenti nell’accedere e scendere, e nello scaricare la spesa.

Questo ad esempio è un progetto concreto che diffonde cultura del volontariato, che stimola i giovani a mettersi in gioco e crea sinergie significative tra varie realtà del territorio che altrimenti difficilmente sarebbero entrate in contatto fra di loro.

Dunque risulta prioritaria la mappatura dei bisogni della nostra comunità per fornire servizi adeguati e “allevare” competenze che rispondano a tali bisogni.

Lo stato di salute (o benessere) di un sistema è rappresentato da una rete di persone che sappia costantemente fornire stimoli e spunti per fare ciò che fa stare bene la singola persona in armonia con il bene altrui.

Questo concetto è centrale e va a porsi in piena antitesi con l'INDIVIDUALISMO imperante in questa epoca a vantaggio di un nuovo UMANESIMO, capace di farsi carico del bene comune.

Su questo solco si innesta il processo che è stato avviato; processo che vuole portare ad una riflessione e successivamente ad una serie di azioni concrete che facciano della nostra comunità una vera CITTÀ EDUCANTE, attraverso il contributo di tutti coloro che sono chiamati a farne parte.

Nuovi spazi per i giovani, nuovi ruoli, nuova credibilità, nuova formazione, nuove competenze: tutto questo al centro della CARTA DELL'ALLEANZA EDUCATIVA che ci prefiggiamo di stilare entro la fine del prossimo anno.

Redigere una CARTA DELL'ALLEANZA EDUCATIVA significa individuare i valori che stanno alla base della nostra comunità, quelli imprescindibili e non negoziabili, e porli a fondamento di un nuovo modello educativo condiviso, che porti l'allievo, fin dalla prima infanzia, a capirli e interiorizzarli e a fondare su di essi la propria esistenza come individuo e come parte di un sistema.

È certamente un obiettivo ambizioso, come si diceva all'inizio; può essere che non ci arriveremo mai o forse sì...o forse non saremo noi a vederne i frutti. Ma se non altro avremo il merito di averci provato e di non essere rimasti a guardare.

“Da come sono trattati i bambini” – dice Papa Francesco “si può giudicare una società”. Se sapremo trasmettere speranza, positività, passione ed entusiasmo alle nuove generazioni, esse sapranno sicuramente ripagarci.

*Matteo Maria Giordano*

*08.11.2017*